

Torino 23 nov 08

**Oggetto: indagine sulle popolazioni di colombi in ambiente urbano nella città di Varese.**

Mi è stata segnalata l'approvazione di un protocollo tra il Comune e l'Azienda Sanitaria Locale per l'effettuazione di una indagine conoscitiva sullo stato sanitario delle popolazioni di colombo urbano nella città di Varese consistente nella cattura, soppressione e successive analisi parassitologiche e batteriologiche finalizzate alla ricerca di Salmonella e Chlamydia

Si possono proporre alcune considerazioni che rilevano problematiche di non secondaria importanza.

Innanzitutto non sembra sufficientemente documentato e scientificamente dimostrato il fatto che si debba provvedere alla cattura e successiva uccisione dei colombi ai fini di effettuare l'indagine parassitologica e batteriologica per la ricerca di salmonella e chlamydia.

**Il rilievo ai fini diagnostici è infatti possibile tramite semplice esame sierologico e analisi delle feci, che sicuramente richiedono la cattura dell'animale ma non la sua soppressione.** Il metodo ipotizzato non conferisce maggiore validità alla diagnosi, poiché l'emocultura si può eseguire sugli animali vivi, su sangue prelevato direttamente in vena dai colombi, mentre le feci per la ricerca parassitologica sono facilmente reperibili in vivo. Non si conoscono al momento attuale testi scientifici che suggeriscano la metodica della soppressione.

**Di conseguenza il protocollo viola la legge 189\04 "TITOLO IX-BIS - DEI DELITTI CONTRO IL SENTIMENTO PER GLI ANIMALI articolo 544-bis. - (Uccisione di animali).** - Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona la morte di un animale è punito con la reclusione da tre mesi a diciotto mesi".

Il sacrificio degli animali, infatti, appare in questo caso ricadere completamente nella fattispecie dell'uccisione "senza necessità" come novellato nell'articolo richiamato; se infatti le indagini non richiedono il sacrificio dell'animale, qual è la necessità dell'uccisione? Si potrebbe ipotizzare un uso surrettizio del protocollo ai fini di una eutanasia diffusa piuttosto che di vera e propria indagine epidemiologica, ipotesi suffragata da possibili elementi concomitanti quali un numero importante di catture ed uccisioni in presenza di una popolazione di colombi non numericamente elevata.

Relativamente alle patologie citate, poi, è bene ricordare alcuni elementi di sanità pubblica.

La Salmonellosi è la forma più frequentemente chiamata in causa come motivazione sanitaria per richiedere un intervento per il controllo delle popolazioni dei colombi. La "fortuna" di questa patologia è di essere sostenuta da un germe ubiquitario, presente cioè nel terreno stesso oltre che in un gran numero di animali, ragion per cui quando la si cerca, la si trova facilmente. Può essere questo un tipico esempio della parzialità dell'esperto, che sa benissimo quale sia la situazione epidemiologica riguardante la malattia ma che si limita a fare l'equivalenza: colombi, presenza di salmonelle, pericolo sanitario, necessità di intervento sugli

uccelli.

Il rischio sanitario dipenderebbe dalla possibilità di contatto diretto dell'apparato digerente umano con le feci che, per altro, dovrebbero essere state deposte al massimo da pochi minuti, dal momento che la letteratura scientifica attribuisce scarsa possibilità di sopravvivenza del germe nell'ambiente. Nell'insieme l'eventualità di contagio attraverso le feci è praticamente inesistente.

**I testi scientifici non ascrivono ai colombi un ruolo di possibile trasmettitore di Salmonellosi**, che viene invece chiamata in causa soprattutto per tossinfezioni alimentari di origine umana, quando un persona può contaminare alimenti con l'espettorato broncopolmonare, o dalle uova alimentari. (Farina, Scatozza, *Malattie infettive degli animali*)

Infine è da ricordare come epidemiologicamente non ci siano riscontri di forme patologiche umane riconducibili a contagio dovuto ai colombi, in quanto l'uomo si contagia sempre ed esclusivamente per via digerente, cioè tramite ingestione di cibi contaminati (vedasi appunto le uova crude o poco cotte).

Nonostante il significato epidemiologico dei colombi nei confronti della salmonellosi sia quasi insignificante, è invece molto indicativa la frequenza con la quale si punta sulla presenza della malattia per giustificare agli occhi dell'opinione pubblica la necessità del controllo delle popolazioni colombacee.

A rafforzare le precedenti affermazioni si possono citare la relazione pubblicata dall'EFSA -l'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare che riferisce, ancora nel 2005, estremamente grave negli allevamenti avicoli dove l'elevata presenza del germe richiede secondo l'autorità citata la necessità di interventi degli Stati membri e non si fa nessun riferimento ad altri elementi epidemiologici che non siano la via alimentare collegata alla carne di pollo o alle uova. In questo documento, non fa alcun cenno ad eventuali rischi legati alla presenza di popolazioni colombacee.

In conclusione, la salmonellosi, sicuramente la forma morbosa più presente nelle colonie, colpisce gli esseri umani soprattutto per altre vie che non quella delle popolazioni colombofile.

Per quanto concerne la chlamydiosi *Chlamydia psittaci* può colpire occasionalmente l'uomo che si contagia da animali infetti. La forma di **Chlamydiosi** provocata dai pappagalli viene detta Psittacosi, mentre quelle che può contrarre da altri volatili o da mammiferi viene detta ornitosi.

I colombi quindi non possono in alcun caso essere considerati pericolosi per la diffusione della psittacosi che, appunto, è una forma trasmissibile da parte dei pappagalli

La forma che potrebbe colpire i colombi è quindi l'ornitosi, per la quale essi possono essere interessati al pari di tutti gli altri volatili.

È importante valutare che la trasmissione deve avvenire tramite contagio con animali infetti, quindi diretto. In ogni caso, come dicono i testi di malattie infettive veterinarie, quando i responsabili del contagio sono altri volatili diversi dai pappagalli (e quindi eventualmente i colombi) la malattia manifesta una sintomatologia più differenziata ed un andamento meno grave.

Inoltre, va segnalato come **i testi sottolineano la particolare difficoltà di trasmissione dai volatili all'uomo (e quindi dai colombi agli esseri umani) di questa forma patogena in quanto vi sono notevoli differenze di struttura antigene tra stipti isolati dagli uni e dagli altri.**

**Si deve quindi valutare come, ai fini di una utilità generale, l'indagine**

**progettata non apporta un accrescimento delle conoscenze per l'amministrazione della città. Qualora l'Amministrazione Comunale non volesse desistere dall'indagine dovrebbe comunque utilizzare un metodo che non preveda la soppressione degli animali (cattura, esame sierologico e analisi delle feci, rilascio di tutti gli esemplari nelle colonie dove sono stati catturati) altrimenti commetterebbe il reato di uccisione di animali (Legge 189/04, art 544-bis).**

\*\*\*\*\*

**Per quanto riguarda il progetto di riduzione del numero di piccioni, faccio notare che lo studio condotto dalla LIPU ha censito un numero di piccioni estremamente basso, soltanto 9000 esemplari, che non richiederebbe alcuna riduzione di numero. Si tenga a tal proposito presente che il piccione è un competitore naturale di topi e ratti nella ricerca del cibo, per cui la presenza di un buon numero di piccioni è fondamentale per tener sotto controllo il numero dei roditori.**

Qualora l'Amministrazione Comunale non volesse comunque desistere dal contenimento della popolazione si devono tener presenti alcune considerazioni specifiche.

Una premessa indispensabile è che il fenomeno dei colombi è di tipo multifattoriale nel senso che entrano vari e diversi fattori e le soluzioni disponibili non possono essere del tipo unico, cioè non è ipotizzabile esistere una scelta unica utile a risolvere l'eventuale problema.

Da questa considerazione ne discende un'altra altrettanto inevitabile: che qualsiasi decisione si assuma è necessario investire risorse in numero non indifferente.

La letteratura scientifica indica alcuni interventi da prendere in considerazione per un eventuale contenimento delle popolazioni dei colombi.

Innanzitutto occorre dire che la ricerca della soluzione non andrebbe fatta perseguendo falsi scopi, quali il prospettare il rischio sanitario, che si è visto essere minimo se non nullo. Se si pensa di ridurre il numero degli uccelli non si dovrebbe artatamente nascondere dietro a problemi sanitari. E' meglio affrontare il punto principale anche perchè si può così stimolare una discussione tra la popolazione per fare crescere lo spirito della convivenza. Si deve sempre cercare di ragionare sui problemi e non accentuare le eventuali problematiche. Vogliono questa soluzione ragioni di pacifica convivenza tra cittadini e ragioni di cresciuta moralità e cambiato atteggiamento di varie parti della popolazione, che si pone l'obiettivo di tutelare tutti gli esseri viventi, colombi compresi.

Il compito delle amministrazioni non è solo fare delle buone leggi, ma è anche di fare leggi condivise da tutta le componenti sociali e soprattutto di far crescere la coscienza morale della popolazione intera per portarla a ragionare e a non reagire solo in maniera più o meno istintiva. E' un atteggiamento che andrebbe a vantaggio delle stesse amministrazioni per non trovarsi a rispondere a richieste sempre più diverse e estremizzanti.

A partire da un atteggiamento di maggiore disponibilità per la ricerca di una favorevole convivenza dei diversi soggetti animati presenti in città, si potranno prendere in considerazione diversi elementi, analizzando le problematiche del sovraffollamento dei colombi nella loro complessità di fenomeno multifattoriale e prospettando risposte multiple, poiché è stato ampiamente dimostrato che una sola

iniziativa, anche quella estrema dell'uccisione, non è risolutiva.

Vi è un aspetto ancora da sottolineare: è l'uomo che determina qual è il numero per lui accettabile e per trovare ragioni del suo intervento a volte utilizza elementi non totalmente corretti. L'inquinamento e il pericolo sanitario va detto chiaramente possono solo rappresentare dei pretesti.

Globalmente si può valutare di mettere in atto alcune (o tutte ) le seguenti iniziative:

- **Censimento delle colonie di colombi e dei siti di deposizione. [Questo intervento è già stato realizzato dalla LIPU].**

- **Individuazione di aree dove si potrebbero alimentare i colombi con meno problematiche di convivenza.**

- **Alimentazione decentrata e bilanciata.** Le iniziative di promozione di un'alimentazione decentrata in diverse aree della città hanno dimostrato una notevole efficacia. Servono a favorire la limitazione numerica delle popolazioni per fenomeni di autocontrollo legati alla disponibilità alimentari e a far accettare alle persone che solitamente si dedicano alla loro sostentamento comportamenti virtuosi, aiutandoli ad utilizzare cibi adatti alla specie, semi di cereali, piuttosto che pane e avanzi di cucina, certamente alimenti meno utili e che indeboliscono le difese.

- **Chiusure dei siti di ovodeposizione**, sia negli edifici pubblici, con particolare attenzione a quelli abbandonati sia quelli di privati cittadini; **deve essere effettuata nella stagione invernale** per evitare di murare vivi animali in cova o giovani pulcini.

- Prevedere la **predisposizione di "torri e utilizzo di finte uova"** apposite, in zone della città dove siano di minor impatto, per attirare la nidificazione e conseguentemente distruggere le uova. Questa soluzione si è dimostrata particolarmente efficace.

- **La somministrazione di farmaci antifecondativi. [Questo intervento è già operativo]** Fino a non molti anni fa si proponeva l'uso di sostanze ormonali; i prodotti, però, davano problemi di presenza di residui attivi nell'ambiente che potevano compromettere il ciclo sessuale anche di altri uccelli o di altri viventi già in difficoltà. Si è verificata la possibilità dell'utilizzo di un prodotto, denominato Nicarbazina, in grado di diminuire l'ovodeposizione delle femmine. Come molecola appartiene al complesso dei sulfoni, composti che si possono ascrivere alla famiglia dei sulfamidici, si tratta cioè di molecole non tipo ormonale ma di tipo antibatterico. Normalmente è somministrato con l'alimento per lunghi periodi ai polli per la prevenzione della coccidiosi, parassitosi assai frequente negli allevamenti. Proprio questo fatto, il suo lungo utilizzo su grande scala, depone per una sua sicurezza d'uso. Si è poi constatato che questa molecola riesce a inibire l'ovodeposizione delle femmine e quindi svolge un'efficace azione anti fecondativa. Attualmente il suo utilizzo è stato proposto da varie associazioni come metodo incruento per il contenimento del numero degli animali. È un prodotto che si utilizza sulla base di un protocollo ormai standardizzato e conosciuto.

Dott. Enrico Moriconi  
(Presidente AVDA)

## **Bibliografia**

E. Alleva, P.Fortuna "Popolazioni ornitiche sinantropiche" III Corso di Igiene

Urbana Veterinaria, Istituto Superiore Sanità, Roma , 22-26 novembre 1993.  
Atti del Convegno “Animali di città” Torino, giugno 1996.  
G. Ballarini, N.E. Baldacci, F. Pezza “Colombi di città. Aspetti biologici, sanitari e giuridici. Metodologie di controllo” in “Documenti Tecnici” pubblicazione dell’Istituto Nazionale di Biologia della selvaggina “Alessandro Ghini”, giugno 1989.  
A. Cena, A. Dondo, G. Pistone “Su alcuni casi di salmonellosi nei piccioni torraioli di Torino “ in “Nuovo Progresso veterinario”, 1989.

Efsa - Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare - Indagine sui livelli di Salmonella rilevati nei boiler – 03 04 07

Enciclopedia Medica Italiana - AA Vari UTET

Epicentro - Centro nazionale di epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute. Istituto Superiore della Sanità

Gazzano A (1)., Niccolini A. (2) , Sighieri C. (1) Della Longa A. (1) , Martelli (1), Bobowiec R. (3), Mengozzi G. (4), Ducci M. (1) “Metodi di controllo delle popolazioni di colombo (Columbia livia) in ambiente urbano”, 2002 .

Gavaudan S. “Aggiornamenti di igiene urbana: considerazioni sull’eco-patologia delle malattie infettive” Istituto Zooprofilattico Sperimentale Umbria e Marche – Torino 12 10 2007

J.H. Gillespie, J.F. Timoney “Malattie infettive degli animali domestici di Hagan Bruner”, ed. Grasso 1984.

Genchi C a cura di , Parassitologia Veterinaria, Utet, 1998)

Genchi C. “Parassiti in veterinaria e in Pediatria epidemiologia dei parassiti; i vettori e chi li porta”

S. Pampiglione, G. Canestri Trotti “ Guida allo studio della Parassitologia“ ed. Esculapio

Regione Piemonte - Direzione Sanità Pubblica - Settore Sanità animale e igiene degli allevamenti

LINEE GUIDA PER LA GESTIONE DEL COLOMBO DI CITTA’

A. Scatozza, M. Farina “Malattie infettive degli animali domestici” Ed Utet, 1996

Baldelli R. - Dipartimento di Sanità Pubblica Veterinaria e Patologia Animale Università di Bologna “Zoonosi ed immunodepressi”, 2005